

Sono un milione mezzo gli "esodati" più giovani che non riescono a trovare una collocazione

L'85% è laureato o diplomato, ma il titolo di studio è spesso un ostacolo invece di essere un vantaggio

IL DOSSIER. Si allarga l'area dei disagiati "maturi"

Il lavoro

Giovani per la pensione, vecchi per un posto a 40 anni con l'incubo della disoccupazione

ROBERTO MANIA

SCARTI a 40 anni. Scarti dopo aver perso un lavoro e non riuscire a trovare un altro. Scarti. Quella degli over 40 espulsi dal mercato del lavoro rischia di diventare presto una nuova emergenza sociale. Perché non ci sono solo i giovani precari del lavoro. Secondo alcune stime sarebbero quasi un milione e mezzo i disoccupati e gli scoraggiati cosiddetti "maturi" (età media 45 anni), troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per una nuova occupazione stabile. Con una differenza: i giovani possono tornare (e in molti casi lo fanno) alla famiglia d'origine, i "vecchi" hanno moglie e figli da mantenere e un mutuo da pagare.

Il 65% dei disoccupati over 40 è capofamiglia, l'80% è uomo. È una vita che finisce quando si viene licenziati a 40 anni e passa. Ne comincia un'altra dominata dall'incertezza. Meno del 5% ritrova un lavoro solido. Non si torna più indietro. È uno sconquasso, anche emotivo. Gli esodati, nuova categoria sociale prodotta dall'ultima durissima riforma delle pensioni, ci hanno mostrato un pezzo del fenomeno in carne ed ossa che altrimenti sarebbe rimasto in chiaroscuro. Come in tutti questi anni mentre in silenzio si ingrossavano, dalla fine degli anni Novanta, le file degli over 40 senza lavoro: disoccupati, mobbizzati, scoraggiati, precari, discriminati, sommersi, invisibili, poveri e, infine, abbandonati. Gli ultimi figli del babyboom, vittime della globalizzazione che ha dettato anche i tagli al welfare state nazionale. Aggrediti nella propria identità. Perché «il lavoro - ha scritto il sociologo Luciano Gallino - non è soltanto un mezzo di sussistenza. Il lavoro rimane ed è destinato a rimanere per generazioni un fattore primario di integrazione sociale».

IL TURN OVER

A metà degli anni 80 l'economista torinese Bruno Contini studiò il processo di sostituzione del personale all'interno delle aziende italiane attraverso la leva dei contratti di formazione e lavoro, incentivati dagli sgravi fiscali e contributivi. Parlò allora di "old out, young in": i giovani assunti al posto degli anziani espulsi. Quasi un patto tra padri e figli, un patto non proprio raffinato, ma un patto. «Oggi non ha più senso parlarne - dice Contini - . Oggi continuano ad esserci gli old out, ma non ci sono più i giovani che entrano nelle imprese. Da più di dieci anni a questa parte, il ricambio è scarsissimo. Gli over quaranta senza lavoro sono uno dei nuovi soggetti della precarietà. Molti di loro sono entrati nel mercato del lavoro con i contratti flessibili, e sono rimasti precari». Stefano Giusti è un cinquantenne. Vive a Roma. È il presidente di Atdal, l'associazione per la tutela dei lavoratori over 40. È laureato in sociologia. Nel 2004 si ritrova senza lavoro: chiude la società con cui collaborava. «Nessun problema, mi dissi. Figuriamoci se non trovo un altro lavoro! Mi sbagliavo. Cerco, ma non trovo nulla per quasi un paio d'anni. Qualunque lavoro. Faccio il cameriere, l'addetto dei call center, il giardiniere. Faccio di tutto, ma non tutti mi vogliono. Un giorno vedo un cartello affisso sulle vetrine di un negozio di calzature: "Cercasi commesso". Eccomi! Il titolare mi chiede il curriculum e quando glielo porto mi fa: "Ma lei è laureato. No, non me la sento di prenderla"». Perché l'85% dei disoccupati over 40 - secondo Atdal - è in possesso di una laurea o di un diploma di scuola media superiore. Sa usare il computer e conosce l'inglese. Ma alle aziende non interessa: è vecchio. Qualche anno fa la Sda Bocconi ha effettuato una ricerca sugli annunci di lavoro pubblicati sui quoti-

diani. Quasi il 43% delle inserzioni indica un vincolo anagrafico e nell'87% dei casi è inferiore ai 44 anni. In media si cerca personale con un'età compresa tra i 24 e 34 anni. Gli altri sono out. Ma gli annunci che escludono gli anziani sono contro le leggi europee recepite in Italia e che vietano le discriminazioni anche per l'età.

UOMINI A RISCHIO

Per gli uomini è peggio che per le donne. Perché gli uomini non sanno gestire l'insuccesso sociale. Molti ricevono la lettera di licenziamento ma non lo dicono a nessuno, nemmeno alla moglie. Fingono di continuare a condurre la vita precedente. Raccontano innanzitutto a se stessi una grande bugia che allunga e complica il recupero dopo lo shock della perdita del lavoro. «Che - spiega Laura Menza, psicologa del lavoro, impegnata da anni tra i disoccupati maturi - è un trauma pari a quello di un lutto. I disoccupati maturi hanno una serie di responsabilità sulle proprie spalle: la famiglia, i figli da mantenere, spesso i genitori anziani da sostenere. Privati del lavoro non possono più affrontare queste responsabilità. È la perdita di una parte di sé. All'inizio c'è l'incapacità e, soprattutto tra gli uomini, si coltiva un senso di colpa: ho perso il lavoro, è colpa mia. C'è un senso di vergogna. Si frantuma la propria identità. Si perde l'autostima».

Quello che rimarcano di più i disoccupati over 40 è il senso di abbandono che sono costretti a vivere. Le istituzioni evaporano perché nei fatti i centri per l'impiego non funzionano e il sostegno al reddito (cassa integrazione o mobilità) non è per tutti (solo un lavoratore su quattro è protetto). «Per l'azienda sei diventato un nemico dopo che gli hai dato tutto per anni», dice Aurelio D., 55 anni, che per una cessione di ramo d'azienda (settore delle consulenze) si è ritrovato senza niente

dalla sera alla mattina. E il sindacato? «Quando sei licenziato non c'è più il sindacato». Resta, anche in questo caso, la famiglia nei casi in cui l'altro coniuge lavora. E la famiglia regge se c'è «una situazione ben strutturata», spiega ancora Menza. Altrimenti si frantuma, pure sul piano affettivo. «Almeno nel 30% dei casi finisce con la separazione». Poi c'è la rete informale, i rapporti di amicizia, quei pochi fili che non si rompono e tengono in collegamento gli ex colleghi. «Ora lavoro all'Università - racconta Giusti -. Ho trovato un contratto a termine grazie alla segnalazione di un mio amico. Scado a luglio. Poi si vedrà».

TREND IN CRESCITA

Pure l'ultimo Rapporto dell'Istat certifica che i contratti a termine crescono tra gli adulti: nel 2011 la quota dei 30-39enni sul totale degli occupati a termine è stata pari al 12,6% e quella dei 40-49enni all'8,8% (erano, rispettivamente, il 7,7 e il 5,3% nel 1993). Nella maggioranza dei casi, l'over 40 licenziato si trasforma dipendente a partita IVA forzata, diventa consulente. Si mette in proprio. È un modo per ricostruirsi un'identità sociale. Spesso per non rivelare di essere disoccupato. Da qui lo scarto tra i numeri dell'Istat che per gli over 40 registra nel suo ultimo Rapporto 846 mila disoccupati (erano 540 mila nel 1993) e le stime di Atdal che parla di almeno 1,5 milioni.

Inviare il curriculum non serve a nien-

te. Lo sanno tutti, eppure tutti lo fanno. Marco N. ha 54 anni, da quasi dieci è in cassa integrazione a zero ore. È un informatico che non ama l'informatica. Il suo sogno professionale rimane quello di fare il ferroviere, «macchinista, operatore, qualunque cosa tra i binari». «Ho mandato il curriculum a Ntv di Montezemolo anche in inglese. Nessuna risposta: vogliono solo giovani». Il paradosso, nel continuo sordo declino italiano, è che questi over 40 senza lavoro sentono di contare meno, nel dibattito pubblico, dei giovani precari. Eppure l'età media dell'elettore italiano coincide proprio con la loro. «Ma noi - sostiene Aurelio - non blocchiamo il traffico ferroviario, non saliamo sui tetti, non incendiamo i cassonetti. Noi siamo invisibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



87%

LE RICERCHE

Gli annunci di lavoro nell'87% dei casi sono per gli under 44



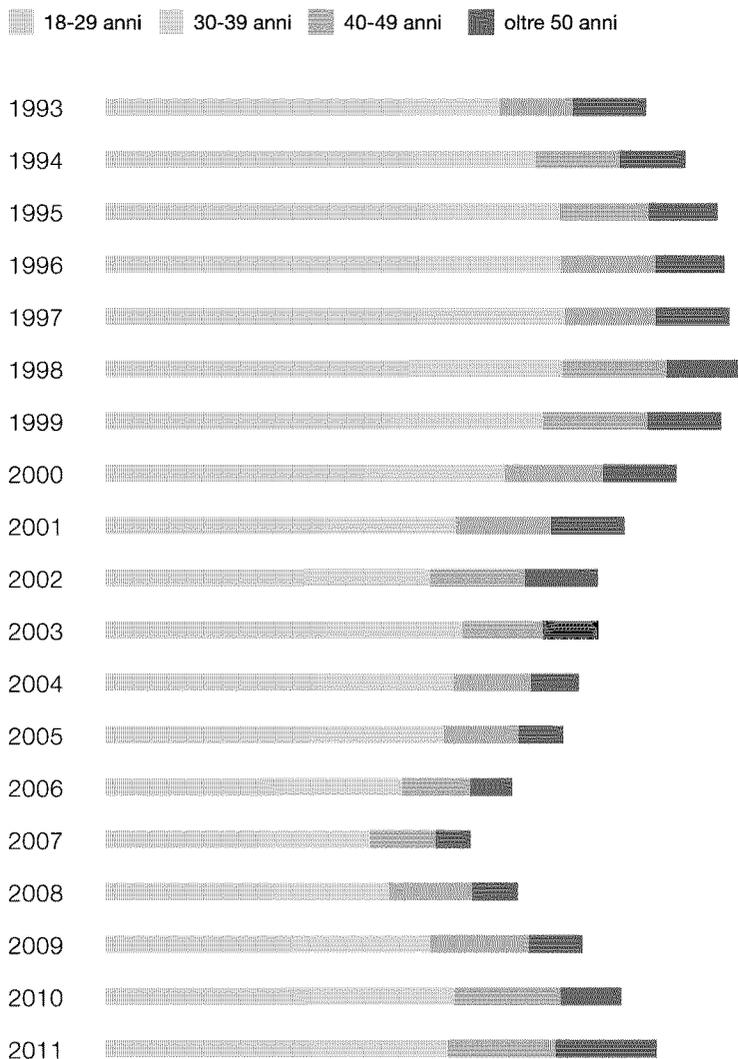
8%

A TERMINE

Sono cresciuti dell'8% i contratti a termine per i 40-49enni

I disoccupati per classe di età

Periodo 1993-2011, valori in migliaia



Fonte: Istat

Il caso

Cresce il reddito delle famiglie ma per gli operai cala del 3%

ROMA — Il reddito reale delle famiglie è cresciuto — tra il 2000 e il 2010 — del 6,2% appena (da 18.358 a 19.495 euro), ma mentre nei nuclei con capofamiglia lavoratore autonomo il reddito è aumentato del 15,7%, nelle famiglie di operai, apprendisti e commessi il valore reale delle entrate è diminuito nel decennio del 3,2%. I dati emergono dalla Relazione Annuale della Banca d'Italia. Nelle famiglie di dirigenti nello stesso periodo il reddito è cresciuto dell'8%, in quelle dei pensionati del 9,8%.

Guardando solo agli anni della crisi, la diminuzione invece ha riguardato tutti, anche autonomi e dirigenti. Un dato che preoccupa ulteriormente se letto assieme alle rilevazioni dell'Istat sulla disoccupazione giovanile: in quattro anni (2008-11) per la generazione fra i 15 e i 24 anni è aumentata del 7,8% fino a raggiungere il tetto del 29,1. Un incremento quattro volte superiore a quello medio. Inoltre, il part-time involontario ha registrato un incremento di quasi 20 punti. Negativi anche i dati che riguardano la trasformazione da lavoro atipico a lavoro standard, che scendono dal 29,2% al 23,4.



L'INTERVISTA |

Corbello: "Troppi immobili nelle Casse private"

PARLA IL PRESIDENTE DI ASSOPREVIDENZA: "GLI ENTI PREVIDENZIALI DEI PROFESSIONISTI HANNO UN APPROCCIO ARCAICO AL MERCATO DEL MATTONE"

Catia Barone

Milano

«Per varie ragioni storiche, anche di carattere legislativo, gli enti previdenziali dei professionisti - al pari di alcuni "vecchi" fondi complementari - in passato hanno investito su singoli immobili, prevalentemente in Italia. Si tratta di un approccio arcaico al mercato del mattone, ormai decisamente da evitare, poiché rappresenta un'eccessiva concentrazione di rischio su un singolo bene». A parlare è Sergio Corbello, Presidente di Assoprevidenza, l'associazione senza fini di lucro che dal 1991 opera come centro tecnico nazionale di previdenza complementare. «Oggi, invece, sono disponibili strumenti collaudati e certamente più consoni per allocare il risparmio pensionistico nel mattone, come i fondi comuni di investimento immobiliare, che consentono la diversificazione, tipologica e territoriale, sgravando l'ente previdenziale anche dalla gestione am-

ministrativa dei cespiti».

Lei quindi ritiene sbagliato che le Casse dei professionisti acquistino direttamente un palazzo o una casa.

«Come dicevo, questa modalità di investimento rappresenta di per sé un accumulo di rischio. Non è poi detto che, all'occorrenza, un singolo palazzo sia facilmente vendibile. Nell'ambito della strategia di investimento della Cassa va soppesato il ruolo che può giocare l'impiego a carattere immobiliare e nel contesto di questa classe di investimento le diverse tipologie di fondo comune sono in grado di offrire un validissimo contributo. Con i fondi la Cassa può agevolmente diversificare tra impieghi in Italia e all'estero, tra commerciale, abitativo, industriale e quant'altro ritenuto utile.»

Cosa succederà quando i portafogli delle Casse dei professionisti saranno effettivamente sotto la vigilanza della Covip?

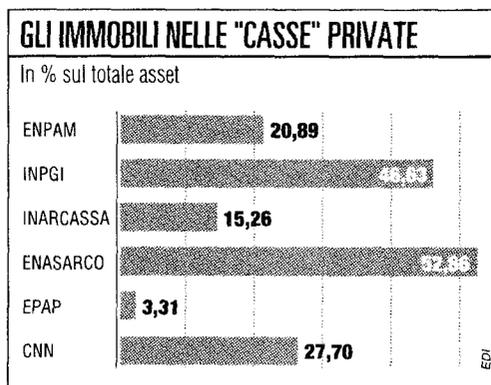
«Il problema del controllo è, ovviamente, delicato per qualsiasi settore. Sottolineo, innanzitutto, l'importanza di rigorosi codici di autoregolamentazione dell'attività di investimento. Gli sforzi che in questa direzione sta compiendo l'Adepp - l'associazione che rappresenta le Casse - sono, a mio avviso, encomiabili. La Covip, seppur francescanamente po-

vera di risorse, ha assai ben operato nel comparto della previdenza complementare, ma le Casse, nel loro insieme, sono una realtà storica e organizzativa più complessa. Quello che va assolutamente evitato è una miriade di controllori - Commissione e Ministeri - che agiscono in ordine sparso: ciò non gioverebbe né alle Casse, né all'efficacia stessa dei controlli».

Ai fondi pensione complementari consiglierebbe investimenti immobiliari?

«Molti vecchi fondi vantano investimenti immobiliari, anche in misura eccedentaria e, quindi, da alleggerire. Diverso è il discorso dei cosiddetti fondi negoziali, costituiti dopo il 1993, che, allo stato, sono assolutamente carenti di impieghi a carattere immobiliare. In effetti la loro storia recente li ha condotti all'utilizzo iniziale, tramite gestori incaricati, di investimenti più semplici, quali azioni e obbligazioni di varia tipologia. Per essi il ricorso ad impieghi legati al mattone, secondo la modalità della sottoscrizione di quote di fondi comuni, opportunamente impostato dalla legge, è, a mio avviso, una necessità urgente, per meglio equilibrare i patrimoni ed accrescerne la diversificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui a sinistra, **Sergio Corbello**, presidente di **Assoprevidenza**, l'associazione dei fondi pensione preesistenti



PREVIDENZA LE NOVITÀ CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Carriera piatta, pensione ridotta

La progressione durante il lavoro diventa fondamentale

BRUNO BENELLI

«Quanto perdo di pensione con il calcolo contributivo?». È la domanda del giorno da parte di tutti i lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi, messi in allarme dalle riforme che negli ultimi anni si sono accavallate le une sulle altre e dal mantra che recita il governo: tagliare, risparmiare, ridurre le spese. Alla prima domanda si aggiunge la sua consorella: «quando potrò andare in pen-

sione?». Non è semplice stabilire paragoni tra i due calcoli retributivo e contributivo che possa avere un valore oggettivo e universale. Sono troppe le variabili che influiscono sulla esatta quantificazione della pensione. Si può dire solo che il calcolo contributivo - ora esteso a tutti dalla riforma Montero - da in linea di massima un risultato inferiore.

Uno degli elementi che può fare la differenza è, ad esempio, la progressione di carriera del lavoratore. Se essa è poco accentuata, quasi piatta, il calcolo contributivo si discosta poco o nulla da quello retributivo. E in alcuni casi può persino risultare superiore. Se, al contrario, il lavoratore ha avuto mansioni di grado sempre più elevato e una carriera complessivamente acc-

elerata e fortemente piramidale, la differenza tra i due sistemi diventa sensibile. Proviamo a calare il discorso nella realtà con l'esempio di un lavoratore che con 40 anni di contributi chiede la pensione nel 2013 avendo una retribuzione di 20 mila euro lordi annui nel primo decennio, di 30 mila nel secondo, di 40 mila nel terzo e di 60 mila negli ultimi dieci anni (carriera sostanziosa).

Due casi a confronto

A) Con il calcolo retributivo la pensione ha come piedistallo solo la retribuzione di 60 mila euro per cui la pensione sarà di 48 mila euro lordi annui. B) Con il calcolo contributivo tutte le retribuzioni sono a base della pensione, ed essa scenderà a 26 mila euro annui. Una differenza di ben 22 mila euro, vale a dire una perdita di quasi

il 46%.

Ora modifichiamo l'ipotesi partendo da 20 mila euro nel primo decennio, 25 mila nel secondo, 30 mila nel terzo e 35 mila nel quarto (carriera modesta). A) Con il calcolo retributivo la pensione sarà di 28 mila euro. B) Con il calcolo contributivo scenderà a 19 mila euro. Una differenza di 9 mila euro, pari al 32%.

Qualunque siano le differenze (diverse da caso a caso), un fatto è certo: la pensione contributiva perde il collegamento (che invece restava abbastanza stretto con il metodo retributivo) con la busta paga. Il rispetto del tenore di vita raggiunto con il lavoro va a farsi benedire. Cambierà in questo modo anche il modo di vivere, con sempre più anziani che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

LE DOMANDE

Nata nel settembre '58, lavoro da giugno '73: ho contribuito da apprendista, lavoratrice dipendente, titolare di impresa commerciale. A fine 2011, 1.775 settimane. Quando potrò maturare la pensione?

Alda C. - Cesena

Nel 2020 se versa almeno 42 anni di contributi. Altrimenti dovrà attendere la pensione di vecchiaia nel 2026.

Assicuratore iscritto agli commercianti, dipendente per i primi 5 anni, da gennaio 1978 titolare di agenzia: quando potrò avere la pensione?

S.B. Torino

Avendo già più di 39 anni di contributi deve raggiungere i 42 anni e mezzo (2.210 settimane) nel 2015. Dal mese successivo al raggiungimento dell'anzianità contributiva.

I salari con pochi scatti accentuano il divario: il tenore di vita non regge





Gli indebiti sulle prestazioni La verifica Inps in Comune ancora in tempi lunghi

**Matteo Prioschi
Arturo Rossi**

Nonostante un assegno mensile su due sia sotto i mille euro, a volte può capitare di dover restituire parte della **pensione**, erogata magari diversi anni prima. Molti lettori del **Sole 24 Ore** hanno segnalato di aver ricevuto una lettera da parte dell'**Inps** con cui, a seguito di verifiche reddituali, si chiede la restituzione di parte di quanto già corrisposto. Con casi limite come quello degli eredi invitati a rimborsare quanto pagato in più al defunto dal 2002 al 2004.

Un caso limite, appunto, perché se è vero che l'**Inps** ve-

anni scorsi con la sottoscrizione della convenzione tra l'**Inps** e l'**agenzia delle entrate**, per effetto della quale l'Istituto nazionale di previdenza può accedere all'**anagrafe tributaria** al fine di verificare la situazione economica e reddituale dei contribuenti e il relativo diritto di beneficiare di prestazioni sociali agevolate.

Una "linea diretta" che però non c'è ancora con le amministrazioni comunali e in tal caso i tempi per la verifica possono essere più lunghi, perché la trasmissione delle informazioni tra le amministrazioni locali e l'**Inps** può subire ritardi. Così può accadere che l'Istituto scopra anche qualche anno dopo, fino all'acquisizione del certificato di morte, che una persona è deceduta o che un extracomunitario titolare di assegno sociale in realtà è rientrato nel paese natale.

È da sottolineare che sulla materia è intervenuto il recente decreto legge sulle semplificazioni, numero 5/2012, che all'articolo 16, comma 8, modifica l'articolo della legge 412/91: si prevede che con decreto del Ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia, sono individuate le fattispecie e i termini entro i quali, su proposta del presidente dell'**Inps**, il termine del recupero di cui al comma 2 è prorogato, in ogni caso, non oltre il secondo anno successivo a quello della verifica. In pratica, si dà più tempo all'**Inps** per il recupero dei debiti, mentre finora era stabilito che l'istituto procedesse annualmente alla verifica delle situazioni reddituali dei pensionati incidenti sulla misura o sul diritto alle prestazioni pensionistiche provvedendo entro l'anno successivo, al recupero di quanto eventualmente pagato in eccedenza.

COLLEGAMENTI

La convenzione con le Entrate consente l'accesso ai dati reddituali ma manca la linea diretta con gli enti locali

ifica di continuo che le pensioni erogate corrispondano con i requisiti previsti, di solito i tempi sono decisamente più rapidi. Attualmente sono in corso i riscontri relativi alle prestazioni del 2010. In base alla legge 412/1991, l'Istituto di previdenza sociale è tenuto a verificare annualmente le situazioni reddituali che influiscono sul diritto di accesso alle prestazioni e a recuperare entro l'anno successivo quanto eventualmente pagato in eccedenza.

Un caso in cui può essere richiesta la restituzione di quanto erogato può essere quello in cui, per esempio, un titolare di assegno sociale si sposa con una persona che ha reddito tale da far venir meno il diritto alla prestazione. In questa direzione un passo avanti consistente è stato compiuto negli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Welfare. Per il committente il Durc è indice di idoneità tecnico-professionale

Il privato mette alla prova l'impresa con la dichiarazione di regolarità

Luigi Caiazza

Menore oneri per il committente o responsabile dei lavori in caso di **appalto** di opere edili. Il chiarimento è del ministero per Pubblica Amministrazione e di quello del Lavoro, rispettivamente, con le circolari 6/12 del 31 maggio e 12/12 del 1° giugno scorso, con le quali, ritornando sull'argomento del Documento unico di regolarità contributiva (Durc), hanno interpretato le disposizioni regolamentari in modo più chiaro e flessibile, a favore dei committenti e dei responsabili dei lavori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 giugno).

Il comma 9, dell'articolo 90 del Dlgs 81/2008 (Testo unico

ministrazioni pubbliche acquisiscono d'ufficio il Durc con le modalità di cui all'articolo 43 del Dpr 445/2000. È chiara la formulazione normativa che esclude dunque anche nei lavori privati di edilizia che il Durc possa essere consegnato dal privato, in questo caso dal committente o responsabile dei lavori, all'amministrazione concedente del permesso di costruire o quale destinataria della comunicazione di inizio attività. Dovrà essere, invece, quest'ultima a richiederlo alle amministrazioni preposte al rilascio (Inps, Inail) o, ove previsto, alle Casse edili abilitate.

Tuttavia, le disposizioni derogatorie vanno coordinate con quanto stabilito dal comma 2, dell'articolo 40 del Dpr 445/2000, introdotto dall'articolo 15, della legge 183/2011, allorché stabilisce che sulle certificazioni da produrre ai soggetti privati è apposta, a pena di nullità, la dicitura «il presente certificato non può essere prodotto agli organi della Pa o a privati gestori di pubblici servizi».

Si tratta di una disposizione che non altera l'obbligo di cui al comma 9, lettera a), del Testo unico sicurezza il quale stabilisce che il committente o responsabile dei lavori verifica l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi in relazione alle funzioni o ai lavori da affidare, tra l'altro, mediante l'esibizione del Durc da parte di questi (allegato XVII del Testo unico).

Analogamente avverrà, in base alla successiva lettera b), del medesimo comma 9, nei cantieri la cui entità presunta è inferiore a 200 uomini-giorno e i cui lavori non comportino rischi particolari di cui all'allegato XI del Testo unico.

LA DIFFERENZA

Il documento non deve essere presentato all'amministrazione che è tenuta a richiederlo d'ufficio

sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) stabilisce, tra l'altro, a carico del committente o dei responsabili dei lavori per l'esecuzione opere edili private, due obblighi riguardanti il **Durc**.

Il comma 9, lettera c), prevede che il committente o responsabile dei lavori trasmette all'amministrazione concedente, prima dell'inizio dei lavori oggetto del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività, oltre alla copia della notifica preliminare, il Durc delle imprese e dei lavoratori autonomi.

In tal caso, come chiarito dalle circolari in esame, opera quanto stabilito dall'articolo 14, comma 6-bis, del Dl 5/12, convertito nella legge 35/2012 allorché stabilisce che nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia, le am-



Previdenza. Gli effetti del decreto del ministero dell'Economia

Esodati, in seimila restano scoperti

Sono 5.994 i bancari esodati che rischiano ancora di restare senza assegno del Fondo di solidarietà e senza pensione per un periodo variabile dai tre agli 11 mesi. La "coperta" del decreto attuativo della legge 214/2011 (il cosiddetto "salva-Italia") sulla salvaguardia dei lavoratori esodati, firmato nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, ha messo al sicuro dalla riforma Monti-Fomero circa 65mila posizioni delle quali 17.710 riguardano lavoratori usciti dal settore del credito, ma è stata corta per quasi 6mila ex dipendenti dei principali gruppi nazionali. Si tratta dei bancari usciti dal lavoro prima della riforma prevista dal decreto Tremonti del 31 maggio 2010 e convertita in legge il 30 luglio successivo. Un importante passo avanti, insomma, ma non per tutti.

I 17.710 bancari andati in esodo, cioè in prepensionamento volontario incentivato grazie all'assegno straordinario del Fondo di solidarietà del credito, al 4 dicembre 2011, cioè prima dell'introduzione dell'ultima riforma previdenziale che ha spostato avanti di alcuni anni le finestre previdenziali. Una platea di lavoratori che, sino alla firma del decreto del ministero dell'Economia, avrebbero trascorso anni senza né assegno né pensione. Grazie all'intervento, ora circa 12mila di loro sono coperti: tornano alla situazione in cui si sarebbero trovati in base alla riforma Tremonti ma invece di andare in esodo al Fondo al raggiungimento del 35esimo anno di contribuzione, ci andranno al 36esimo, mantenendo per cinque anni l'assegno straordinario. Dunque non resteranno senza copertura. Proprio per adeguare l'uscita alla decorrenza del 36esimo anno di contribuzione molti dipendenti di Intesa Sanpaolo (gruppo del quale, all'epoca dell'accordo, il ministro Passera era amministratore delegato e la ministra Fomero componente del Consiglio di Sorveglianza) stanno ritirando l'adesione all'uscita.

Nessuna salvaguardia – almeno per ora – hanno invece ottenuto i 5.994 bancari in esodo prima della riforma Tremonti, usciti dal lavoro sulla base di accordi aziendali e di gruppo come quelli firmati prima del 31 maggio 2010 in Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banco Popolare. Lo spostamento di un anno della finestra previdenziale li lascerà senza assegno e senza pensione e il recente decreto non li tutela dalla riforma dell'ex ministro del governo Berlusconi, ma solo dall'intervento della ministra Fomero.

«Il problema di questi seimila bancari è stato già risolto finora solo per coloro, 68 dipendenti, che sono arrivati alle "finestre" pensionistiche nel 2011 con le regole originarie. La soluzione adottata fu il prolungamento dell'assegno straordinario fino alle nuove decorrenze previste dalla legge 122/2010, la manovra Tremonti, tramite il decreto ministeriale 63655 del 5 gennaio 2012. Come sindacato continueremo a fare pressione per la realizzazione rapida di un provvedimento analogo a favore di chi, già dallo scorso primo gennaio scorso, ha terminato il periodo di esodo e si è visto respingere la domanda di pensione», spiega Vincenzo Saporito, responsabile del Dipartimento nazionale welfare della Fabi. «Quanto al decreto, per renderlo applicabile mancano le istruzioni che dovranno essere emanate dall'Inps e dal ministero del Lavoro. I lavoratori le attendono in fretta», conclude Saporito.

Nicola Borzi

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli esodati

Bancari in assegno straordinario

Situazione	Numero
previsti, di cui	22mila c.a.
<i>prima del 4/12/2011</i>	<i>17.710</i>
<i>prima del 31/5/2010 di cui</i>	<i>5.994</i>
Uscita nel 2012	389
Uscita nel 2013	1.494
Uscita nel 2014	2.894
Uscita nel 2015	1.069
Uscita nel 2016	83
Uscita nel 2017	65

Fonte: elaborazioni Plus24 su dati Inps

Tutelati i bancari passati al Fondo prima di dicembre ma non quelli usciti nel 2010



di Nicola Borzi

Scontro in UniCredit sulla richiesta di altri 800 pensionamenti

Si aprono nuove tensioni in **UniCredit**. Con una lettera inviata il 6 giugno alle segreterie nazionali e alle delegazioni di gruppo di **Dircredito**, **Fabi**, **Fiba/Cisl**, **Fisac/Cgil**, **Sinfub**, **Ugl Credito**, **Uilca** e **Unità sindacale Falcri-Silcea** il management ha avanzato proposte sulle ricadute occupazionali in Italia del piano strategico 2010/15. La nota, che ha integrato quella del 24 novembre e parte dall'accordo del 18 ottobre 2010 sul modello organizzativo One4C, il "bancone", cita le riforme previdenziali che non consentono più di ottenere gli obiettivi di riduzione del personale previsti. Il gruppo non ritiene di poter più giungere, solo con i pensionamenti, al contenimento dei costi previsto. Perciò **UniCredit**, che confermando di voler ridurre il personale di 3.500 unità, intende mandare 800 dipendenti in pensionamento obbligatorio al raggiungimento dei requisiti: 350 entro il prossimo primo agosto, 100 entro fine anno, cento all'anno nel 2013, 2014 e

2015. Chiede la moratoria sugli inquadramenti, con maggiore flessibilità dei ruoli, il ricorso alla mobilità territoriale e professionale infragruppo, anche per riportare in azienda attività appaltate ad esterni, la fruizione obbligatoria delle ferie, attenzione ai costi del welfare e dei Cral. «Esprimiamo forte contrarietà a questo piano industriale», ha commentato il coordinamento **Fabi**, «che contiene solo tagli e non misure di sviluppo e rafforzamento. Non accetteremo nessuna iniziativa unilaterale dell'azienda». **Unità sindacale** «ha espresso le proprie perplessità a partire da alcune delle scelte strategiche del Piano. Nel passato sono stati commessi errori rispetto al modello distributivo proposto che hanno potuto essere assorbiti internamente grazie alla fase economica favorevole: la situazione attuale non è invece purtroppo tale da consentire ulteriori sperimentazioni».

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo Futura presentato a Torino

La Cassa geometri si candida al secondo pilastro

Federica Micardi
TORINO

La Cassa di previdenza dei Geometri (Cipag) apre alla previdenza complementare con il fondo "Futura". «Una scelta fatta per offrire ai nostri iscritti la possibilità di integrare l'assegno pensionistico grazie al cosiddetto secondo pilastro» spiega il presidente della Cipag Fausto Amadasi. L'adesione al fondo pensione è libera e volontaria per legge, inoltre ha il vantaggio di avere una serie di agevolazioni fiscali: dalla deducibilità di quanto versato al fondo - con un limite massimo di 5.164 euro l'anno - a una tassazione agevolata dei rendimenti fra il 9 e il 15% (contro il 20% applicato anche ai rendimenti delle casse previdenziali).

Il fondo Futura è stato presentato ieri ai collegi provinciali e agli iscritti durante una tavola rotonda che si è svolta presso l'aula magna del Politecnico di Torino. Tra i relatori l'avvocato Leonardo Tais, direttore centrale della Covip - l'organo di vigilanza dei fondi pensione -, Francesco Vallacqua, docente alla Liuc di Castellanza e presidente del master universitario in Assicurazioni, previdenza e assistenza e la professoressa Giovanna Nicodano, docente di economia a Torino e membro del CeRP, il primo centro in Italia dedicato allo studio dell'economia delle pensioni e dell'invecchiamento.

Il fondo Futura deve essere approvato dalla Covip, un passaggio che non dovrebbe riservare sorprese dato che l'Autorità di vigilanza ha partecipato attivamente alla sua costituzione. Una partecipazione motivata: «L'iniziativa della Cassa geometri - spiega Leonardo Tais - potrebbe essere un volano per iniziative analoghe; tra i professionisti esiste solo un caso di fondo pensione: il fondoSanità». Una "disattenzione" che riflette i dati nazionali: in Italia la previden-

za complementare non decolla e gli iscritti sono poco meno di 5 milioni e mezzo (di cui 4 milioni sono dipendenti del settore privato) nonostante gli indubbi vantaggi fiscali e previdenziali e la flessibilità dello strumento.

Prima di avviare il progetto Futura, la Cipag ha fatto un'indagine tra i propri iscritti e l'interesse emerso ha convinto i vertici a intraprendere questa strada. Una volta ricevuto il parere favorevole della Covip le adesioni saranno raccolte dai delegati provinciali. Difficile ora prevedere quanti, tra i 96 mila geometri iscritti alla Cassa, sceglieranno di aderire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

01 | LA CATEGORIA

I geometri iscritti all'ordine sono 110 mila, quelli iscritti alla Cassa sono 96 mila

02 | LA RIFORMA

La Cipag ha deliberato una serie di interventi per garantire la sostenibilità a 50 anni, ora in attesa dell'approvazione ministeriale. Tra le novità:

- l'innalzamento graduale (dal 2014 al 2019) a 70 anni dell'età richiesta per il retributivo, dove il reddito sarà considerato al 75%;
- innalzamento graduale dell'età da 65 a 67 anni per la pensione contributiva;
- per la liquidazione della pensione contributiva serviranno almeno 20 anni di contribuzione effettiva;
- il blocco delle rivalutazioni nel 2013 e nel 2014 per le pensioni superiori a 1.500 euro lordi mensili e il blocco dal 2013 al 2019 per le pensioni superiori a 35 mila euro lordi annui




**PESCATI
NELLA RETE**
***La Cassa dei geometri alza
l'età della pensione***

La Cassa di previdenza e assistenza dei geometri presieduta da Fausto Amadasi ha deliberato le misure per garantire la sostenibilità del rapporto contributi-prestazioni nei prossimi 50 anni. In particolare è stato varato l'innalzamento graduale (dal 2014 al


Fausto Amadasi

2019) dell'età richiesta per il retributivo a 70 anni, elevando ogni anno di sei mesi l'età richiesta. Resta la possibilità di accedere al trattamento di vecchiaia con calcolo misto a un'età inferiore, prevedendo a un innalzamento graduale dell'età da 65 anni a 67 anni. Tra gli altri interventi varati c'è la cristallizzazione temporanea dell'adeguamento Istat per i redditi medio alti.

ENTE RAGIONIERI

Cnpr chiude il bilancio '11 con 333 mln

DI BENEDETTA PACELLI

Si chiude con un segno positivo il bilancio d'esercizio della cassa dei ragionieri per il 2011. Il Comitato dei delegati della Cassa di previdenza guidata da Paolo Saltarelli, infatti, ha approvato il bilancio per lo scorso anno nell'assemblea ordinaria. Il risultato d'esercizio, al lordo dell'accantonamento del contributo soggettivo e della rivalutazione dei montanti contributivi, fa sapere la Cassa in una nota, è positivo per 333,8 milioni di euro, ed è stato caratterizzato dalla plusvalenza realizzata a fine 2011 in sede di apporto degli immobili residenziali al Fondo gestito da **Im** Paribas Sgr. «L'operazione», ha evidenziato Saltarelli, «è finalizzata a migliorare il rendimento del patrimonio, in particolare quello immobiliare che ha oggi bassa redditività e costi di gestione elevati. Nei prossimi tre anni, ossia il periodo di tempo stimato necessario per la vendita del patrimonio residenziale, contiamo di investire i proventi della

dismissione in attività ed immobili a più alta redditività». Il rendimento lordo del patrimonio immobiliare, tenuto conto anche della contabilizzazione delle predette plusvalenze, ha fatto registrare un +75%; quello netto del +71%. Il rendimento, rettificato dalle predette plusvalenze, è risultato pari al +5,3%; quello netto dell'+1,6%. Il rendimento lordo del patrimonio mobiliare è risultato del +2,3%; quello netto, fortemente condizionato dal riallineamento ai valori di mercato di alcune partecipazioni, è stato negativo del 2,1%. Il patrimonio netto al 31 dicembre 2011 ammonta a 1.994,1 milioni di euro con un incremento di circa il 19% rispetto al 2010. Insieme al bilancio d'esercizio il Consiglio di amministrazione ha presentato all'assemblea il bilancio consolidato di gruppo e il bilancio sociale. L'assemblea ha inoltre continuato il dibattito sugli interventi di riforma previdenziale volti a

garantire la sostenibilità di lungo periodo richiesta dalla manovra Salva Italia. «Pubblicheremo», ha fatto ancora sapere il numero uno della Cassa, «anche quest'anno nell'area pubblica del nostro sito i dati dei fondi immobiliari interamente posseduti dalla Cassa. Lo faremo anche per quei fondi dove, seppur investiti in modo minoritario, abbiamo ottenuto il consenso alla pubblicazione del rendiconto da parte del gestore».

